



Cameo / Per un lettore *La verità sul caso Harry Quebert* è più appassionante del *Cardellino*

cui il giornalismo italiano deve un riconoscimento di nobiltà che forse non gli era mai stato assegnato) mette bene in rilievo. Si tratta del primo Valli, il Valli non estero ma nazionale. Il suo primo giornale fu «L'Italia» dove Valli batteva, in cerca di notizie, la Stazione Centrale, i commissariati, il Comando dei Carabinieri di via Moscova. Il suo capo cronista era un ex ufficiale dei bersaglieri che aveva perso le dita della mano in Russia per congelamento. Scriveva a macchina con il pollice superstite. Del Valli italiano leggerei subito, se fossi al vostro posto, l'assassinio del commissario Tandoj, il

processo a Fenaroli e a Ghiani, che si svolse a Roma in una atmosfera un po' da picnic e un po' da giudizio universale. E soprattutto il pezzo in cui Valli racconta quando dormì a casa di don Peppino Genco Russo che era all'epoca il capo dei capi della mafia. C'è una scena in cui il don interrompe la conversazione e porta Valli in cucina a vedere in tv il programma di Padre Mariano, non ne perdeva una puntata.

TROPPE PUTTANE! TROPPO CANOTTAGGIO!

a cura di **Filippo D'Angelo**
Minimum fax



Consigli di grandi autori francesi ad aspiranti scrittori. La frase «Troppe puttane! Troppo canottaggio!», che da sola vale il libro, la scrisse Flaubert a Maupassant invitandolo ad applicarsi di più nel lavoro. Sempre di Flaubert e sempre per Maupassant è un consiglio, che qui non posso riferire, relativo alle donne e a una specifica pratica sessuale. I lettori curiosi di saperne di più mi scrivano pure una mail e risponderò in forma riservata.

QUARANTENA TARTT. Scrive Gianni Lorenzon: «Come il lettore Tempestini anch'io a metà storia mi son detto basta con *Il cardellino*, però dopo due settimane l'ho ripreso, non avendo mai abbandonato un libro iniziato. Ho impiegato circa 40 giorni dal suo inizio, ma quanta fatica a leggere decine di pagine senza un dialogo. Alla fine non ho provato il piacere e la soddisfazione che si hanno dopo aver letto un libro importante e, in questo caso, premio Pulitzer. In passato ricordo la fitta e appassionata corrispondenza su *La verità sul caso Harry Quebert* di Dicker, come oggi per *Il cardellino*. Allora ho centellinato il libro di Dicker per il piacere che mi dava una storia straordinaria e affascinante». Risposta. Ah, se ripenso agli insulti che ricevetti per Dicker.

LA REGOLA DI FORD E CONRAD. Graziella Giacomini: «Insuperabile Maestro, la sua rubrica è pane per la mia mente... quasi sempre. Debbo infatti unirmi a Luciano Tempestini di Mestre in merito a *Il cardellino*. Mi sono imposta di arrivare alla fine, ma con fatica e tanta angoscia. Mi sollevò il morale con la Rowling, cioè con Robert Galbraith».

Risposta. Ora che mi ci fa pensare non sono mai stato a Rovigo (e neanche a Mestre). (Scusatemi, sto applicando - vedi la seconda delle 25 parole - la regola di Madox Ford e Conrad: in un dialogo il personaggio parla per conto suo e non deve rispondere o essere conseguente a quello che ha detto il personaggio che ha parlato prima di lui).

CHE IMPRESSIONE. Scrive Chicco Ferroni: «D'Orrico (mio speciale critico letterario), ho constatato che ancora una volta giudica *Cent'anni di solitudine* di Gabriel García Márquez un capolavoro. Mi aiuti a capire perché. Premetto che ho superato i 70 anni da tempo e che leggo per il piacere che ne traggio. Così come guardo un film (*L'albero degli zoccoli*, *Amarcord*, ma anche *La grande bellezza* e *Manhattan* di Allen). Ma anche un quadro di Morandi o di Piero della Francesca o di Monet. Sono curioso di tutto e tengo all'Inter. Con lei ho scoperto Roth e Donna Tartt».

Sono costretto a interrompere il giochino di Madox Ford e Conrad per rispondere al lettore. Mi spieghi lei, caro amico, perché *Cent'anni di solitudine* non è un capolavoro. E, poi, guardi che non sono un critico letterario. I critici letterari scrivono frasi tipo: «Ferma restando però l'impressione che l'ambientamento, i riferimenti storici siano taciuti per programma, mentre si indovinano ben noti e presenti al critico, sottesi al suo discorso». Mi ha mai visto scrivere cose del genere? Se mai mi capitasse di farlo la autorizzo a darmi all'istante il colpo di grazia senza nessun riguardo, nessuna pietà.

IL VAILO DI HOMAIS. Sarà che sono ancora sotto l'incantesimo del *Pappagallo di Flaubert* di Julian Barnes ma il grande scrittore di *Madame Bovary* non mi esce di mente in questi giorni. Leggendo *Troppe puttane! Troppo canottaggio!* (vedi boxino qui a sinistra) mi sono imbattuto in una cosa che non sapevo e che ha spalancato un abisso (l'abisso di quello che gli scrittori sanno e non dicono dei loro personaggi). Parlando di monsieur Homais, il terribile farmacista di *Madame Bovary*, Flaubert fa questa confessione: «Ci sono dettagli che non scrivo. Per esempio Homais, ai miei occhi, è leggermente segnato dal vaiolo».



THE LIFE PICTURE COLLECTION/GETTY

adorrico@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA